

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6302

3

MILANO

BRAIDENSE

ARGOMENTO.

CARLO VIII

RE DI FRANCIA

IN PAVIA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

GIO. BATTISTA GIANNINI.

ARGOMENTO.

Lodovico, zio e tutore di Gian Galeazzo, vero erede del Ducato di Milano, divorato dall'ambizione di regnare, e superiore a qualunque ostacolo, seppe impadronirsi del Governo, e rinchiuse il Nipote colla famiglia entro il Castello di Pavia, dove quest'infelice Principe morì d'un veleno statogli dallo stesso Lodovico apprestato. Gian Galeazzo morendo, lasciò in poter dello zio la sua vedova sposa Isabella d'Aragona, e due figli in tenera età: in questo tempo venne in Italia Carlo VIII re di Francia con numeroso esercito incamminato alla conquista del regno di Napoli, occupato dal re Alfonso padre d'Isabella: tutto ciò rilevasi dalla storia di Milano di Bernardino Corio; da quella poi del Guicciardini, edizione di Venezia del 1565, rilevasi la passione, che Lodovico aveva

per Isabella, quantunque egli fosse ammolgiato con Beatrice d'Este, virtuosa donna.

Su questo fondamento l'è composto il ballo, colla sola variazione, che la morte di Lodovico si fa succedere in Pavia, ove furono scoperti i suoi tradimenti, anzi che nel castello di Novara ove realmente perì sotto il comando di Lodovico XII. Simili anacronismi sono perdonabili, e perchè i più celebri scrittori di tragedie ne hanno dato esempio, e perchè nulla togliendo alla sostanza del fatto, servono di perfetto compimento all'azione.

Sarà felice il compositore se potrà ottenere un compatimento da un Pubblico sì colto ed intelligente.

PERSONAGGI

LODOVICO SFORZA

Sig. Carlo Nichli.

BEATRICE D'ESTE sua moglie

Signora Ester Ravina.

ISABELLA d'Aragona vedova di Gian Galeazzo
Duca di Milano.

Signora Gaetana Trezzi.

CARLO VIII re di Francia

Sig. Giuseppe Villa.

CONTE GALEAZZO nemico occulto di Lodovico

Sig. Alessandro Capuani.

UN SATELLITE di Lodovico

Sig. Alessandro Borsi.

UFFICIALE del seguito di Carlo e suo confidente

Sig. Giuseppe Scanavino.

Due piccoli figli d'Isabella.

Soldati del seguito di Carlo.

Dame e Cavalieri della corte di Lodovico.

Altri Ufficiali di Carlo.

BALLERINI

Compositore ed Inventore del Ballo

SIG. GIO. BATTISTA GIANNINI.

Primi Ballerini Serj i signori

Gaetana Trezzi. Giuseppe Villa. Ester Ravina.

Primo Ballerino per le parti serie

Sig. Carlo Nichli.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Raffaele Capuani. Sig. Alessandro Borsi.

Primi Ballerini di mezzo Carattere i signori

Eg. Priora. Raff. Capuani. Al. Milani. A. Rugali.
M.^{ta} Nichli. M.^{na} Romanelli. M.^{ta} Capuani. O.^{la} Langh.

Ballerine ragazze per le parti ingenue

Signora Luigia Ravina. Signora Giuseppina Bussi.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Luigi Tavoni. Sig. Giuseppe Scanavino.

Ballerini di concerto

Signori Giuseppe Pessina.	Signora Marietta Tesio.
Fr. Cochignoni	Santina Hebert.
Angelo Galli.	Rosa Bertolucci.
Giuseppe Bosio.	Palma Albertini.
Innocente Brutti.	Rosa Bruscali.
Giulio Ceconi.	Rosa Massari.
Luigi Gualtieri.	Luigia Rusconi.
N. N.	Rosa Cochignoni.

ATTO PRIMO.

Gabinetto negli appartamenti d'Isabella, da un lato il ritratto del defunto Gian-Galeazzo.

Isabella abbandonata sopra una sedia in bruno ammanto, tiene sulle braccia li suoi figli; ella piange, ed è in preda al più crudo dolore, trovandosi priva dell'amato consorte, e nelle mani del suo nemico; arriva Lodovico, le spiega i suoi amori, ella resta attonita, e li ricusa, facendogli presente essere egli ammogliato con Beatrice, la quale sovraggiunge al momento, e ne prende gelosia; rammentando Isabella i suoi gelosi furori, ne resta confusa. Entra il conte Galeazzo annunciando l'arrivo del re Carlo; Lodovico non si mostra troppo contento, ma dissimulando ordina a tutti d'andargli incontro.

ATTO SECONDO.

Gran Piazza con porta della Città.

Arrivo del re Carlo col suo seguito. Lodovico con tutta la sua corte lo incontra, presentandogli le chiavi della Città; il Re gliele rende, dicendogli, che stanno bene nelle sue mani, e gli offre in tal tempo la sua protezione e le sue forze. Arriva frettolosa Isabella, e si prostra ai piedi del Re, presentandogli i due suoi figli. Sdegno di Lodovico nel vederla, e sorpresa del Sovrano, che l'alza, e le chiede, cosa brami; essa raccomanda i figli contro l'inimicizia di Lodovico, il quale agitato risponde al Re, che molto li protegge, e gli ama; in allora il Sovrano la conso-

la, e l'assicura di non dubitare della fedeltà di Lodovico; Beatrice intanto prega il Re d'onorare la sua casa, e tutti partono.

ATTO TERZO.

Sala del Convito.

Tutta la scena è ingombra di Dame, e Cavalieri, che esultano per l'arrivo ed onore, che loro comparte il Re coll'essere spettatore della festa. Dopo una generale danza li Sovrani vanno per assidersi a mensa: Beatrice ingelosita d'Isabella, a cui Lodovico esterna delle amorose propensioni, furiosa se le avventa per ucciderla, ma viene rattenuto il colpo da Carlo. Isabella allora per dimostrare la sua innocenza spiega a tutti, che da molto tempo è da Lodovico vessata con amorose dichiarazioni, e con pretese d'illecita corrispondenza. Carlo si sdegna contro il medesimo, ma Lodovico intrepido smentisce Isabella, e depone il suo ferro a' piedi del Re, altamente protestando sulla propria innocenza; il Re allora minaccia Isabella, e la consegna in un co' figli nelle mani di Lodovico, e parte col suo seguito. Lodovico furioso ordina d'arrestare Isabella, e di rinchiuderla in carcere, separandola dai figli.

ATTO QUARTO.

Galleria corrispondente ai Giardini del Palazzo di Lodovico.

Carlo accompagnato da' suoi pensa all'accusa fatta da Isabella contro Lodovico; si unisce perciò con Beatrice per iscoprire la verità. Le Damigelle

di Corte tutte accorrono per implorar grazie a pro d'Isabella. Si avvanza il conte Galeazzo, il quale assicura il Re che Lodovico fu l'uccisore del marito d'Isabella: ciò vien confermato anche da un suo satellite, il quale aggiunge che Lodovico pensa ancora di far morire i due figli. Carlo furioso ordina a' suoi di seguirlo per salvar Isabella, e punire lo scellerato, nel mentre che Beatrice parte per sorprendere essa stessa il marito.

ATTO QUINTO.

Carcere nel Castello illuminato da un lume.

Isabella abbandonata chiede ad una guardia conto dei suoi figli, questi le vengono condotti, essa gli abbraccia e li raccomanda al cielo; entra Lodovico, ordina alle guardie di ritirarsi, e rinnova li suoi amori ad Isabella, che respingendolo protesta voler piuttosto morire, che amarlo: chiama egli le Guardie ed ordina di svenare i figli alla di lei presenza. Li sorprende Beatrice, che il tutto ha nascostamente osservato, seguita da numerose Guardie, rimbrotta il marito, ed ordina d'impadronirsi dei figli; ma Lodovico impugna un ferro, e presentandolo al petto d'Isabella minaccia, che se le guardie s'avanzano, esso la uccide. Beatrice a sì orrido spettacolo parte, annunciando, che in breve verrà il Re a soccorrerla. Lodovico fa allora dividere la madre dai figli in separato carcere. Si ode gran romore: l'armata di Carlo con gli arieti fa la breccia nelle mura del carcere, ed entra furiosa sopra Lodovico, che si arma e si difende dai colpi del Conte; entra Carlo con tutta la Corte e gran numero di soldati, segue

una zuffa, Lodovico si uccide da disperato, Carlo dichiara Isabella Reggente del Ducato di Milano, e Beatrice alla vista del marito sviene, e con un gruppo generale termina l'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno del Padiglione di Tamerlano.

Tamerlano seduto e pensoso: Coro di Guerrieri che lo circondano, sentinelle, indi Seida agitata, Fatima, e donne del seguito che si ritirano; poi Coro di nuovo con Orcano.

Coro. Qual nebbia di dolor
Ti aggrava il ciglio?
Tu fosti vincitor
D'ogni periglio.
D'Asia e d'Europa i popoli
Tremano innanzi a te:
Fra tanti un sol non v'è:
Che non ti ammiri:
Al fianco hai la vittoria,
Sorridente a te la Gloria,
Eppur sospiri?

Tam. Delle onorate imprese
Voi mi foste compagni, e la fortuna
Al valor non mancò. Nobile orgoglio
Lusingava a ragion fra tante palme
I sensi miei, quando il maggior nemico
In me stesso io provai. D'ogni cimento
Questo, amici, è il più fiero;
Nè pace mai, nè mai vittoria io spero.
Ritiratevi. Io tremo, io di me stesso
(*Ai Guerr. che part.*)
Ho dispetto e rossor.

Seid. A' piedi tuoi...

Tam. Sorgi; che brami?

Seid. Ah! Sire, a' tuoi trionfi
L'ultimo aggiungi e il più sublime.

Tam. Intendo:
E tu, che il puoi, Seida, il primo appaga
De' voti miei: sai che t'adoro...

Seid. Ingiusta
Non oscuri mercede i doni tuoi.

Tam. Mercede ingiusta?... e non ardean le tede
Sull'ara già quando fuggisti?

Seid. E quella
Fiammante ancora del paterno sangue
Destra io stringer dovea?

Tam. D'ignoto acciario
Nel bollor della pugna
Vittima cadde il Padre tuo: correggi
L'error...

Seid. Non posso.

Tam. Ami Moctar.

Seid. L'amarlo
È in me dover.

Tam. Barbara donna!... ed osi
Vantarlo in faccia mia?

Seid. Signor, salva Moctar...

Tam. Ah questo fia
L'ultimo istante in cui perdono io scendo
Ad offerire ai rei: temprar mio sdegno,
Di questo impero assicurar la pace.

Golla tua destra puoi:
Ma se crudel mi vuoi, se a me non cedi
Trema: crudel, farò più che non credi.

Pensa che in te riposta
È di Moctar la sorte:

Pensa che vita o morte
Dipenderà da te.

Se un amoroso accento
Sol dal tuo labbro io sento
Tu mi vedrai placato,
Tutto aver puoi da me.

Seid. Non lo sperar...

Tam. Crudele!

Dunque tu voi che pera?

Seid. Deh per pietà!...

Tam. Severa

Piombi vendetta... Olà.

(*Al Coro che arriva.*)

Seid. Deh Signor...

Orcano e Coro. A tuoi cenni siam pronti...

Tam. Il rivale al supplizio si guidi.

Seid. Ferma...

Tam. Il figlio...

Seid. Ah spietato!...

Tam. L'uccidi...

Seid. Che risolvo!... Ah un istante!... oh dolor!
(*S'abbandona nelle braccia di Fatima.*)

Orcano e Coro. Ha l'ambascia, la tema nel cuor.

Tam. Pensa che a scegliere

Non hai che un'ora

Se poi sì barbara

Resisti ancora,

Paventa il fulmine

Del mio rigor.

Vedrai quai vittime

Cadranno insieme

Lo scempio orribile,

Lor pene estreme

Faranno sazio

Il mio furor.

Orc. e Coro. Sì, piombi il fulmine

Del tuo rigor.

(*Partono per bande opposte.*)

SCENA II.

*Orcano e Fatima.**Fat.* Infelice!...

Orc. A te stessa il suo destino
 Ella formò. Del genitor la morte
 Fu pretesto alla fuga. Ardea l' ingrata
 Dell' Armeno Ibraim; ne so per quali
 Altre vicende or qui si trovi, e sposa
 Sia di Moctar.

Orc. Qualunque
 Abbian sorgente i mali suoi, tu vedi
 A quai cimenti esposta
 Serbi la fè giurata, e qual si acquisti
 Dritto all'altrui pietà. Deh! tu che sei
 Amico e consiglier più che vassallo
 A Tamerlan, tu sensi ad esso inspira
 Degni del nome suo.

Orc. Volgiti ad altro
 Consiglier men severo,
 A me non già.

Fat. Che dici Orcano?

Orc. Il vero.
 Se Tamerlano io fossi
 Non vivrebbe Moctar, schiave sareste
 Seida, e tu.

Fat. Strana barbarie!... ignoto
 È dunque a te qual sia
 Soave all'alme incomparibil vanto
 Terger sugli occhi agl' infelici il pianto?
 (Parte.)

Orc. Alle battaglie avvezzo
 Fin da' primi anni miei, non altro appresi
 Vanto sublime ad apprezzar, che quello
 Di vincere o morir. Dopo la pugna

Del vinoitor sul vinto
 Uso per quanto il mio poter si estende
 I severi diritti: ascolto e veggo
 Di chi soggiacque le miserie, e il lutto
 Senza mai palpitar con ciglio asciutto.
 Voi fedeli compagni,
 Seguite i passi miei. Un colpo io tento
 Ardito sì, ma se nol tento invano,
 Utile un dì sarà per Tamerlano.

(Parte col seguito.)

SCENA III.

Campagna, come nell'atto 1.^o L'alba non è lontana.

*Seida, Moctar, Fatima ed i due Fanciulli,
 Solimano ed Ali.*

Seid. La luna omai tramonta

Moct. A noi pietosa
 Offre gli ultimi raggi
 Nell' incerto cammino.

Fat. I primi albori
 Non son lontani, e la notturna fuga
 Si scoprirà.

Seid. Di freno
 Intollerante indomita quadriga
 Oltre il bosco sarà, là giunta appena
 Qui ne avremo l'avviso.

Moct. Ci assista il ciel!

Seid. Tu l'arte
 Onde sedurre i vigili custodi
 Tu gran Dio m' ispirasti, e tu proteggi
 L'opra ch'è tua.

Moct. Questi innocenti almeno...
 (Indicando i Figli.)

Fat. Benediranno un giorno
La tua clemenza.

Moct. Apprenderan le genti
Che ai deboli tu sei sostegno e guida.

Seid. Che tutto ottien, chi al tuo poter s'affida.

Moct. I voti a te rivolge
L'umanità languente

Seid. *a 2.* { A te gli incensi porge
Fat. { Del mondo inter la gente

Fat. Seid. { Per te conforto, e speme

Moct. a 3. { Sol prova questo cor.

Moct. Quest'alma a te s'affida
Nel periglioso viaggio.

Fat. *a 2.* { Fa che sia nostra guida
Moct. { Di tua clemenza un raggio.

Seid. Fat. { E l'alma allor che geme

Moct. a 3. { Discaccierà il dolor.

(*s'ascolta un vicino calpestio.*)

Moct. Ohimè!... chi rapido
Ver noi si muove.

Seid. Oh ciel! qual strepito...

Fat. Si fugga....

Moct. E dove?

Più scampo, o miseri,
Per noi non v'è.

SCENA IV.

*Tamerlano esce furioso seguito da guardie
e detti.*

Tam. Di fuggir tentaste invano,
Alme ree, non v'è più scampo:
La vendetta come un lampo
Sopra voi piombar dovrà.

Moct. Stretti qui tra le mie braccia
Noi cadremo estinti al suolo,
Cinque vite un colpo solo,
Crudelmente troncherà.

(*Seida, e Fatima abbracciano Moctar,
una a dritta e l'altra a sinistra, e
così i fanciulli abbracciano le ginoc-
chia di Moctar.*)

Seid. { Noi farem coi nostri petti
Fat. { Al tuo sen difesa, e scudo,
a 2. { Dei tiranni il ferro crudo
{ Pria trafigger noi dovrà.

Moct. Ah! tacete, a tali accenti
Il mio ardir mancando va.

a 4.

Tam. Il furore in quegli accenti
Nel mio sen mancando va.

Seid. { Ah! che il cuore a quegli accenti
Fat. { Nel mio sen languendo va.

Moct. { Son di morte questi accenti,
a 2. { E il mio cuor languendo va.

Seid. Signor pietà. (*A Tamerlano*)

Tam. Non odo.

Fat. Signor perdono...

Tam. È vano.

Offeso è Tamerlano

Niun lo potrà placar.

Moct. Dunque la morte aspetto,
Toglami a tanti affanni,
Su me la tua vendetta,
Che tarda ora a piombar?

Tam. Ebben la morte avrai.

Seid. Ah barbaro!

Fat. Ah crudele!

Moct. Seid. { Con più ragion chi mai

Fat. a 3. { Pianto finor versò.

Tam. Con più ragion chi mai
Punito ha un traditor.

a 4.

Fat. { Di morte il palpito
Moct. { Non è maggiore
Seid. { Di quel dolore
a 3. { Ch'io provo in sen.

Tam. Io gelo, e palpito
Ma di furore,
Ed il dolore
M'opprime il sen.

(*Parte Tamerlano, seguito da Moctar,
da Seida, e i due Fanciulli in
mezzo alle Guardie.*)

SCENA V.

Fatima, indi il Gran Sacerdote.

Fat. Oh sciagura!... oh dolor!... Misera suora!
Sventurato Moctar!... Più non vi resta
Raggio di speme... in così orrendo abisso
Quel destino fatal vi fu mai guida!...

Sac. Dunque potè Seida
Sottrar gli ostaggi alla custodia, e il campo
Con essi abbandonar...

Fat. Sì, nè raggiunti
Ci avrebbe Orcan, se dalle vie più brevi
Non distraeva i nostri incerti passi
Importuno timor: nuovi allo sdegno
Di Tamerlan la mal tentata fuga
Stimoli aggiunge.

Sac. E che perciò?... vorresti
Il provvido consiglio
Rimproverarmi forse?... e non fia meglio
Per qualunque disastro

Aver la tomba ove si nacque?... ah sgombra,
Sgombra un vile timor: spera nel cielo
Che sempre ascolta chi di cuor lo implora.
Sì per lui forse ancora
Fia che sugli empj omai vendetta scenda,
Quanto inattesa men, tanto più orrenda.

(*Parte.*)

Fat. Deh le preghiere mie, deh i caldi voti
Che in così fiero istante
Parton da un cuor tremante
Possano almen giunger graditi al cielo;
Sì, con devoto zelo
Porgerò preghi al Nume
Onde la patria oppressa e desolata
Dal periglio crudel venga salvata.

Tu che in eterno soglio
Regni Signor del tutto,
Del Tartaro l'orgoglio
Abbatti, e appien distrutto
Conosca il tuo poter.

Ah sì, dal cuore
Lungi il timore
Dell'empio Tartaro
Sul stuolo audace
L'ardir del Trace
Trionferà.

Così la patria
Salva sarà.

(*Parte.*)

SCENA VI.

Padiglione, come prima.

Tamerlano con Guardie, indi Moctar in catene fra custodi.

Tam. Moctar si tenti, e sia
L'ultima volta. Ho risoluto: o cedi
A me Seida, o a mezzo corso il sole
Farò ch'egli non veda.

Moct. Che ricerca, che brama
Il giudice dal reo, dal prigioniero
Il vincitor?

Tam. La tua salvezza.

Moct. Io tanto

Non mi attendea (coll'arte
L'arte deluderò!)

Tam. Sian tolti i ceppi
All'amico Moctar. (*Alle guardie
che eseguiscano*)

Moct. Mi chiami amico?

Tam. E tal sarai. L'antico
Odio fra noi fia spento. Al trono io rendo
L'erede e te; rendo a te stesso il figlio;
E se l'ali potessi
Alla fama tarpar, neppur la gloria
Io serbar mi vorrei della vittoria.

Moct. E qual mercede ai benefizj tuoi
Contrapporre io potrò?

Tam. Moctar, tu sai
Che a voglia nostra i contumaci affetti
Spesso frenar non lice...

Moct. Appieno intendo.

Tam. E che risolvì?

Moct. (*Inusitato io sento
Vigor nell'alma*) (*senza badare a Tam.*)

Tam. Il sacrificio è grande,
Lo veggio anch'io.

Moct. (*Degno è di me il pensiero.*)
(*come sopra*)

Tam. Rifletti che tu rendi a quest'impero...

Moct. Ah che d'uopo non ho di lungo esame.

Tam. Dunque che pensi?..

Moct. D'appagar tue brame.

Si, a' voti tuoi m'arrendo,

Cedo a un destin tiranno:

Io ne morirò d'affanno,

Ma amor fia vinto in me.

Tam. Se da te il vero intendo,

Se tu mi fai beato

Ampia dal cuor più grato

Potrai sperar mercè.

Moct. Non a mercede aspiro

Sol patrio amor m'accende:

Tam. La tua bell'alma ammiro,

Confuso appien mi rende.

Moct. Sì tua sarà Seida:

Tam. Oh mio contento estremo!

Moct. (*Ma... oh! Ciel... che dissi!.. io tremo!*)

Ah! mi si spezza il cuor.)

Tam. (*Uso è agl'inganni: ei medita*)

Forse tradirmi adesso;

Ma cadrà spento ei stesso

Dal giusto mio furor.)

Moct. (*Il sacrificio orribile*)

Prenditi o patria adesso:

Cadrò di duolo oppresso,

Ma ti fo lieta ancor.)

Moct. Serberai l'erede al regno?..

Tam. Sarà pago il tuo desio.

Moct. Una madre al figlio mio?...
(*Non potendo più frenar le lagrime.*)

Tam. Ma tu piangi?... è duolo?... è sdegno?..

Moct. Non temer...

Tam. La destra in pegno

M' offri...

Moct. Prendi : (Oh rio penar.)

Tam. (Torno lieto a respirar.)

a due

Moct. (Ah d'un sì barbaro *Tam.* (Ah già s'approssima

Fatal momento

Il bel momento ,

Non sa comprendere

Di gioja il palpito

Il fier tormento

Nel petto io sento :

Se non chi tenero

Ore di giubilo

Conobbe amor.)

M' appresta amor.)

(*Partono.*)

SCENA VII.

Seida con seguito di Donne, indi Orcano.

Seid. Questa dunque sarà del caro sposo
Cagion di morte?... ed io vivrò?... ch'io viva
Ah non fia ver : due vittime in un punto
Tamerlano vedrà... tutta si chiami
Al cor la mia costanza.

Se m'è tolto Moctar, che più m'avanza?

Orc. Donna che chiedi?

Seid. A Tamerlano io bramo
Favellar un istante.

Orc. E vuoi?...

Seid. Gran Dio!

Voglio lo sposo mio....

Orc. Ch'è libero non sai?

(*Con ironia ed amarezza.*)

Seid. Cielo ! che sento mai !... Deh per pietade
Non ingannarmi Orcano.... e come avvenne
Che libero è lo sposo
E a me non vien... che più a temer mi resta?

Orc. Tu cagione funesta

Sei di pianto agli eroi ;

Ma Orcano impietosir, donna, non puoi.

(*Parte.*)

SCENA VIII.

*Fatima e detta, poi Tamerlano con Orcano
indi il Sacerdote.*

Fat. Pur ti ritrovo alfin :

Seid. Lo sposo mio

Sai tu Fatima ov'è?...

Fat. Di lui novella

Non saprei darti.

Seid. Ah ! corri a Tamerlano...:

Da lui voglio Moctar... no ferma... io stessa...

Fat. Vedi ch'egli s'appressa. (*esce Tam. con Orc.*)

Seid. Signor pietà : lo sposo mio ti chiedo...

Tam. Del tuo dolore io la ragion non vedo.

Orc. Non tel diss'io ch'è libero?...

Seid. Signore...

E ciò fia ver?... ma perchè a me non riede?

Tam. Ah Seida... (*con affetto*)

Seid. Deh parla...

Fat. Osserva : il piede

Qui volge il Sacerdote :

Seid. Oh Ciel ! che mai così turbar lo puote?

Sac. Di funesta novella apportatore

Io vengo a te Seida.

Seid. Ohimè !..

Perdona

Se di Moctar or ti ripeto i detti.

Di contumaci affetti

Arde per te di Tamerlano il core.

Superbo vincitore

Chiede la destra tua: se mai l'ottiene

Offre allor pace al travagliato impero:

Per noi destin severo

Già pronunziò: resta un sol scampo...

Seid.

E quale?

Sac. Che tu stenda la mano,

Così impone Moctar, a Tamerlano.

Così cessate l'ire...

Seid. E Moctar?..

Sac.

Già deciso ha di morire;

E forse in questo punto...

Seid. Giusto Ciel!.. che ascoltai!.. Alma spietata!

(a Tam.)

Sposo con te morirò... son disperata!

Smania... dolor... tormento...

Ira fatal... veleno

Tutti vi sento in seno

A lacerarmi il cor.

Mostro sarai contento...

Fuggi, da me t'involala:

È la tua vista sola

Oggetto a me d'orror.

Sì nel terribile

Asil di morte

Me in breve scorgere

Dee pur la sorte

Un duol sì barbaro

Soffrir non so.

Io tua spietato?

Oh cieco inganno!

Ancor mie ceneri

T'abborriranno.

Oggetto amato

Fra l'ombre almeno

Felice appieno

Con te sarò.

(parte precipitosamente seguita da
Fatima e Donne.)

Tam. S'accorra... s'impedisca...

Fiero rimorso io provo,

E Tamerlano in me più non ritrovo.

(parte con Orc. e Sac.)

SCENA ULTIMA.

Luogo solitario Suburbano.

Moctar solo, poi Tamerlano, Orcano e seguito,
Seida, Fatima, e Sacerdote da varie parti.

Moct. Santi Numi del cielo,
 E che vi feci mai,
 Che tutti congiurate a' danni miei?
 Se io ai disegni rei
 Di Tamerlan m'oppongo, egli feroce
 Con pronta morte e atroce,
 Distruggerà me pria,
 E poscia il figlio, e Solimano istesso.
 E libero il possesso
 Quindi gli rimarrà di lei che adoro...
 E a questa idea io di dolor non moro?..
 Ah! sì: la morte mia è necessaria,
 Ogni ostacolo toglie.
 Seida allora moglie
 Sarà di Tamerlano, e salvo il figlio;
 E otterrà Soliman, com'ei promise
 Da lui grazia e perdono;
 E siederà degli Avi suoi sul trono.

Ma oh Ciel! come Seida,
Sopravviver potrà al suo consorte?
Ah che nemmen la morte
Vale a porger sollievo ai mali miei:
Patria, amor, gelosia... consiglio, o Dei.

La morte... orror mi fa...
La vita... è un rio martir.
E pel dolor quest'anima
Nel sen dubbiosa sta,
Fra il vivere e il morir.

Son stanco, ingiusti Numi,
Di soffrir l'ira vostra: e quando mai
Io di voi meritai
Tanto fiero rigore, e tanta pena?
Ai vostri augusti Tempj
Forse m'avvicinai con piè profano?
Con sacrilega mano
Offersi ai vostri altar vittima impura?
Dunque perchè congiura
Contro la pace mia il Cielo irato?
In sì misero stato
Apra la terra almeno
Per ricoprirmi il suo materno seno.

Confuso... agitato...
Incerto... smarrito...
Fra il duplice affetto
Di padre e marito
Non so che risolvere...
Che penso?... che fo?..
Tronchi pietoso il ferro
La vita mia dolente.
Me vittima innocente
Pietoso accolga il Ciel.

(Nel punto che Moctar sfodera il suo ferro, e rivolge la punta verso il suo seno, escono da diverse parti Seida, Fatima, Sacerdote, Tamerlano e Orcano, con seguito di Tartari.)

Sac. Ferma...
Orc. Fat Arresta...
Seid. Sconsigliato
Moct. Deh! lasciami morire:
Tam. Ogni fallo è perdonato,
Io felici vi farò!

Moct. Ah se quest'anima
Fede vi presta,
La pietà rendesi
Ancor funesta,
Perchè dal giubilo
Io morirò.

Tutti, meno Moctar. La tua costanza
Richiama al core:
Cessò il dolore
Tutto cangiò.

Tam. Ah sì, la tua virtude
Fu di sprone alla mia:
E di emularla nel mio cuor giurai
Lieto appieno sarai,
Avrà degli Avi suoi qual tu bramasti
Or Solimano il trono.
Generale è il perdono,
Godi la tua Seida,
Con vincolo più forte
Unito a voi vedrete Tamerlano
A Fatima porgendo oggi la mano.
Seid. E chi può mai sul ciglio
Frenare il pianto?..

Orc. Oh generoso!
Sac. Oh grande!

Fat. Chi pensato l'avria!
Moct. D'una virtù sublime
Oggi più chiara in te splende l'immagine.
Tam. Basta così: mi vendicai, son pago.

Tutti.

Quando ragion riprende
De' nostri affetti il freno
L'alma ci brilla in seno
D'insolito piacer.

Coro.

Viva l'Eroe che meglio
Nel superar sè stesso
A noi mostrò l'eccesso
Dell'alto suo poter.

FINE.

